
IL TIBERIO DI TACITO E LA SUA ATTENDIBILITÀ

LIVIA DE MARTINIS

UN PERCORSO ALLA SCOPERTA DELL'IMPORTANZA DELLE FONTI STORICHE, IN QUESTO CASO LETTERARIE ED EPIGRAFICHE, ATTRAVERSO LE QUALI GLI STUDIOSI PERVENGONO ALLA RICOSTRUZIONE DEGLI AVVENIMENTI E DEI PERSONAGGI STORICI.

Giunti all'inizio del secondo anno del primo biennio, i discenti dovrebbero già conoscere le tipologie di fonti a disposizione dello storico per la ricostruzione delle vicende antiche e dovrebbero già avere dimestichezza con la loro utilizzazione e valutazione. Sembra quindi interessante proporre loro un percorso relativo alla presentazione tacitiana dell'imperatore Tiberio, da svolgere nelle ore di storia oppure – in particolar modo al liceo classico, ma anche al liceo scientifico – sia nelle ore di storia sia in quelle di latino, in quest'ultimo caso proponendo alcuni passi dell'opera di Tacito anche in lingua originale. Il percorso permette di approfondire le questioni relative all'importanza del vaglio critico delle fonti letterarie, soprattutto attraverso il confronto – laddove questo sia possibile – con fonti epigrafiche.

L'Unità di Apprendimento (UDA) proposta si articola in tre momenti: nel primo il docente presenterà, in una lezione frontale – eventualmente aiutandosi con delle *slide* di accompagnamento – gli aspetti più significativi del principato di Tiberio; condividerà, poi, con i discenti, attraverso qualsiasi ambiente virtuale in uso con la classe, una selezione di capitoli degli *Annales* di Tacito, chiedendo agli alunni di leggerli e di individuare eventuali discrasie tra la ricostruzione tacitiana delle vicende relative al principato di Tiberio e quanto presentato in classe. Nel secondo, attraverso un *brainstorming*, il docente raccoglierà le osservazioni dei discenti in merito e orienterà la loro riflessione su quanto emerso, aiutandoli a comprendere da dove abbia preso origine la versione tacitiana. Nel terzo e ultimo momento il docente cercherà di far comprendere ai discenti quali altre fonti gli studiosi hanno a disposizione per meglio valutare le testimonianze letterarie e lo farà, in particolare, presentando loro una fonte epigrafica utile a illuminare la distorsione tacitiana della presentazione di Tiberio.

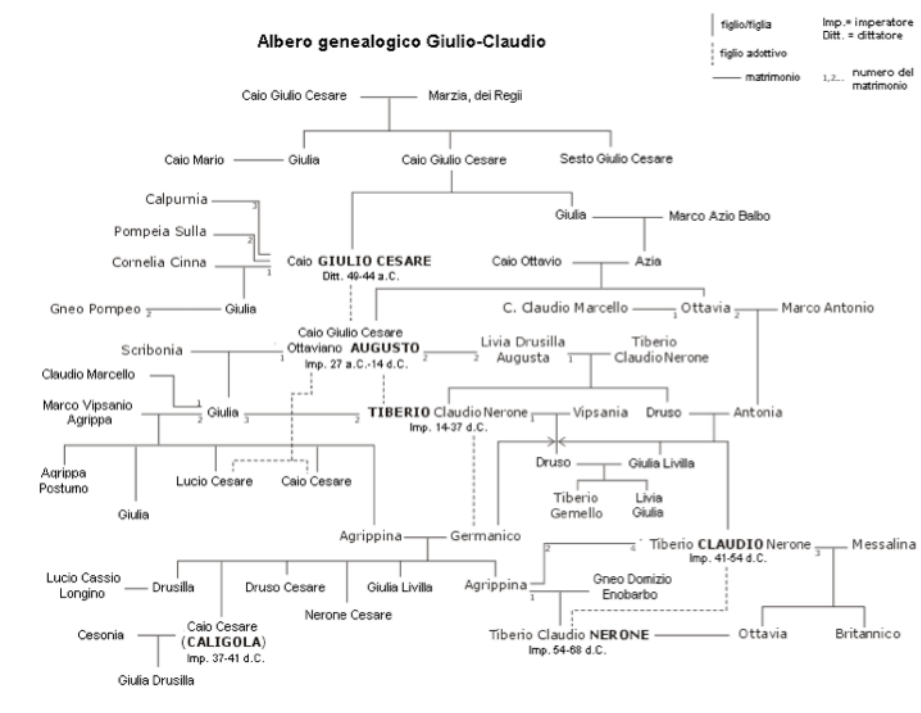
Lezione 1

La prima lezione prevede la sintetica presentazione dei fatti salienti del principato di Tiberio e un accenno alla relativa problematica storico-critica.

La lezione ha inizio, ricollegandosi in questo alla precedente – in cui si sarà già discusso del problema della successione ad Augusto, ricordando che nel 14 d.C. gli successe come imperatore il figlio adottivo Tiberio, ormai cinquantatreenne. Al momento della successione Tiberio si era già distinto per meriti militari, con campagne vittoriose in zone estremamente difficili (Germania, Pannonia e Dalmazia), e aveva già dimostrato grande ossequio alla volontà del principe ripudiando la moglie per sposarne la figlia, Giulia. Il docente precisa, poi, che con Tiberio ebbe inizio la *gens* giulio-claudia, all'interno della quale andranno collocati quattro imperatori: Tiberio e Claudio della famiglia dei *Claudii*, discendenti dal primo matrimonio di Livia e inseriti con l'adozione nella famiglia di Augusto; Caligola e Nerone della famiglia dei *Iulii*,

discendenti del matrimonio di Augusto con Scribonia e della sorella di Augusto, Ottavia. Potrebbe essere interessante notare che proprio gli intrecci tra queste due dinastie diedero origine a continui contrasti, in alcuni casi sanguinosi, legati alla successione. Per chiarire nel modo migliore ai discenti la composizione della dinastia il docente può servirsi di un albero genealogico della dinastia giulio-claudia, da proiettare attraverso la LIM o da condividere con i discenti sui loro dispositivi *tablet* (se a disposizione) attraverso gli ambienti virtuali in uso.

Il docente passa, quindi, a presentare gli inizi del principato di Tiberio, osservando che fin da subito Tiberio avviò in senato un dibattito costituzionale relativo ai poteri che il principe doveva assumere su di sé: nel complesso nel corso di tutto il suo principato Tiberio si distinse per la ricerca di un'attiva collaborazione con il senato, di cui non voleva esautorare le prerogative.



Prendendo, quindi, in analisi il complesso della politica del nuovo principe, il docente ne fa notare il carattere estremamente equilibrato, sia per quanto riguarda la politica interna sia estera. Per la prima è opportuno ricordare sia la politica economica, ambito nel quale Tiberio seppe rimediare all'improvvisa mancanza di liquidità venutasi a creare, sia quella religiosa: in questo campo assai delicato egli rifiutò l'istituzione di un culto della propria persona, non permettendo – a eccezione che nella Provincia d'Asia – l'erezione di templi in suo onore. In politica estera l'azione di Tiberio risultò aderente al consiglio di Augusto di mantenere l'impero nei suoi confini e di risolvere le controversie più con l'azione diplomatica che non con la forza: egli intervenne soprattutto sulle zone di confine, in particolare su quelli renano e orientale.

Si osserva, quindi, che nel 27 d.C. Tiberio, indotto a questo dal clima politico di Roma, denso di sospetti, si ritirò a Capri, non facendo quasi mai ritorno a Roma fino alla fine del suo principato. Questo allontanamento lasciò campo libero a Seiano, prefetto del pretorio, che abilmente seppe eliminare dalla scena due dei figli di Agrippina, moglie di Germanico, Nerone e Druso, possibili successori di Tiberio;

quando le sue manovre sembrarono concentrarsi anche su Caligola, altro possibile successore, allora Tiberio comprese i disegni troppo ambiziosi del prefetto e lo fece accusare in senato. Seiano fu messo a morte e gettato nel Tevere. La sua morte diede il via a una serie di processi di lesa maestà, tesi a colpire coloro che si erano schierati al fianco di Seiano, ma di cui furono vittima anche molti innocenti. Tiberio, in questa circostanza, lasciò ampio spazio al senato, in nome di un desiderio di collaborazione politica.

Il docente conclude poi la lezione relativa al principato di Tiberio ricordando che alla sua morte, nel 37 d.C., gli successe Gaio Cesare, figlio di Agrippina e di Germanico, figlio adottivo di Tiberio (non sarà necessario, in questa fase, affrontare i problemi connessi con questa successione – nata da una designazione doppia, che coinvolgeva sia Gaio Cesare, futuro Caligola, sia Tiberio Gemello, problema che sarà affrontato quando si tratterà del principato di Caligola).

Alla fine della lezione il docente assegna ai discenti il lavoro da svolgere a casa. In primo luogo si mette a disposizione, attraverso qualsiasi altra piattaforma digitale utilizzata per la condivisione dei materiali con la classe, una selezione dei più significativi capitoli degli *Annales* di Tacito dedicati a Tiberio¹ e una mappa che riassume i momenti chiave del suo regno presentati a lezione. In secondo luogo invita gli studenti a riflettere su quanto nella ricostruzione tacitiana suoni dissonante rispetto a quanto presentato in classe relativamente al personaggio di Tiberio, raccomandando loro, inoltre, di prestare attenzione alle motivazioni ricorrenti che lo storico attribuisce alle diverse azioni del principe.

Possibile selezione di passi da assegnare ai discenti per il lavoro casalingo.

I 7: Tiberio è presentato come rispettoso delle cariche repubblicane e i suoi primi atti sono presentati come dubbiosi e incerti; ma il tutto viene interpretato da Tacito come un modo per mascherare doppi fini;

I 11: Tiberio dichiara in Senato di desiderare una condivisione della responsabilità di governo, ma Tacito lo considera insincero;

I 72: Tiberio rifiuta l'appellativo di *pater patriae*, ma per Tacito questo non dimostra la verità dei suoi sentimenti liberali; il capitolo è particolarmente interessante perché nella parte conclusiva si trova anche esplicita menzione di *rumores* relativi alla crudeltà di Tiberio;

I 75: Tiberio assisteva ai processi istruiti in santo e alle cause ordinarie, e questa per Tacito rappresentava una limitazione della libertà;

II 5: secondo Tacito a Tiberio non risultarono sgraditi i disordini lungo il confine orientale, perché gli avrebbero offerto l'occasione per esporre al pericolo Germanico;

II 27-31: dinnanzi all'accusa di trame rivoluzionarie imputata a Scribonio Libone Druso, Tiberio avrebbe continuato a invitarlo a cena; secondo Tacito dando così prova di profonda ipocrisia, in realtà comportandosi in questo con grande prudenza e rimettendo la decisione al senato;

IV 10: Tacito riferisce i *rumores* sull'implicazione di Tiberio nella morte di Druso;

IV 37-39: Tiberio rifiuta il culto della propria persona, secondo alcune interpretazioni fornite da Tacito per la sua diffidenza e la bassezza del suo animo.

Lezione 2

La seconda lezione prende avvio dal lavoro svolto a casa dai discenti: attraverso un *brainstorming* il docente raccoglie le loro osservazioni, in modo da verificare il lavoro svolto. È importante che in questa

prima fase di ripresa il docente faccia presente ai discenti che quella tacitiana non è l'unica testimonianza letteraria a nostra disposizione sulla figura e sull'operato di Tiberio, ma che esistono anche Svetonio e Cassio Dione: la ricostruzione offerta da questi tre autori è per molti aspetti affine, il che ha indotto gli studiosi a ipotizzare l'esistenza di una fonte comune, identificata in Servilio Noniano, console nel 35 d.C. Accanto a queste, poi, non mancano fonti letterarie favorevoli a Tiberio, da rintracciare nelle opere dei contemporanei Velleio Patercolo, Valerio Massimo e Filone Alessandrino.

Raccolte le impressioni dei discenti sul testo tacitano, il docente cerca di sistematizzare gli spunti emersi e di offrire la chiave di lettura di quanto osservato. Nel complesso l'immagine di un imperatore moderato e aperto alla collaborazione con i senatori, che appare oggi ricostruita e condivisa dagli studiosi, a partire da un'attenta valutazione della totalità delle fonti a disposizione, contrasta con quanto emerge dalla lettura degli *Annales*, i quali invece rivelano nei confronti di Tiberio una forte ostilità, costruita a partire dai *rumores* già circolanti quando il principe era in vita e che tradisce il carattere profondamente filo-senatorio dell'opera tacitiana. Il termine chiave per interpretare la lettura tacitiana del personaggio di Tiberio è, dunque, *dissimulatio*: con essa Tacito intende in senso negativo la finzione, l'insincerità celata dietro ogni gesto del principe, in una sola parola l'ipocrisia. In Tacito, quasi la totalità delle azioni del principe sono criticate interpretando in senso negativo le intenzioni che le hanno determinate, cosicché decisioni dettate da un'attenta valutazione delle situazioni e delle persone appaiono dalla ricostruzione tacitiana come frutto di negligenza e di arbitrio. La tendenziosità della ricostruzione tacitiana emerge anche nel taglio con cui lo storico ricostruisce i numerosi processi con cui, negli anni del principato di Tiberio, furono colpiti diversi senatori: Tacito, infatti, da un lato dedica ampio spazio alla ricostruzione di queste vicende giudiziarie, anche a scapito di una presentazione puntuale del complesso della politica di Tiberio, enfatizzando così solo un aspetto del principato, in modo funzionale alla sua intenzione di tratteggiare tendenziosamente un ritratto autocratico del principe; dall'altro minimizza il fatto stesso che Tiberio inviava i resoconti degli interrogatori al senato e lasciava a esso la decisione ultima delle condanne.

Lezione 3

Nella terza lezione della UdA il docente avvia la riflessione chiedendo ai discenti come – in base alla loro capacità di valutare le fonti storiche acquisite nel lavoro già svolto nel primo anno del primo biennio – lo storico si debba comportare dinanzi a una fonte letteraria evidentemente di parte e condizionata dalla propaganda politica contemporanea agli eventi. Ovviamente la risposta attesa sarà la valorizzazione, laddove fossero disponibili, di fonti alternative.

A questo punto è interessante guidare i discenti in un confronto tra un passo degli *Annales* (III 5) e un documento epigrafico, la *Tabula Siarensis*. Il capitolo dell'opera tacitiana è incentrato sulle celebrazioni funebri per Germanico, cui, secondo la ricostruzione dello storico, non sarebbero neppure stati tributati i consueti onori dovuti a qualsiasi nobile: nessuno si sarebbe fatto incontro – se non per un breve tratto – al suo feretro di ritorno a Roma e sul feretro stesso non sarebbe stata collocata alcuna effigie; non sarebbero stati composti in ricordo del suo valore né carmi né elogi funebri; non sarebbero state versate lacrime e non si sarebbe assistito neppure a manifestazioni di dolore simulato. Ma la *Tabula Siarensis*, scoperta nel 1982 a Siviglia, restituisce una versione diversa: le linee 11-17 della colonna b del frammento II della lastra bronzea, infatti, attesterebbero il testo di un *senatus consultum* del dicembre del 19 d.C. con cui si stabiliva di pubblicare il testo dell'elogio di Germanico – composto a partire da un *libellus* di memorie personali dell'imperatore – che Tiberio avrebbe fatto pronunciare nella seduta del Senato del 16 dicembre e, soprattutto, si chiarivano le ragioni di questo gesto. In particolare, si osservava che il *libellus* scritto da Tacito e da cui era stato tratto l'elogio pubblico comprendeva un'esposizione veritiera della vita del defunto da cui emergevano da un lato la sua virtù e dall'altro l'ammirazione di Tiberio, convinto che il ricordo di Germanico potesse essere d'esempio ai posteri. Il confronto tra la tradizione letteraria, posteriore agli

avvenimenti e sempre caratterizzata da una componente di soggettività, e il documento epigrafico, contemporaneo agli avvenimenti cui fa riferimento, mostra la falsità della ricostruzione tacitiana, o meglio il suo fondarsi su una tradizione fatta da quei *rumores* che evidentemente Tiberio stesso conosceva e voleva confutare con la pubblicazione del *senatus consultum* e dell'elogio per Germanico. Si può aggiungere a queste osservazioni una riflessione in merito alla volontà di Tiberio di incidere nel bronzo la sua versione dei propri rapporti con Germanico: egli volle fornire – tradendo in questo una certa sensibilità storiografica – la retta interpretazione di quanto accaduto, contro ogni possibile distorsione. Anche da questo ulteriore confronto tra la fonte letteraria e la fonte epigrafica, dunque, emerge l'efficacia della propaganda degli avversari del *princeps*, che trovò spazio sia tra i contemporanei del principe sia nel testo di Tacito.

Da questa terza lezione dovrebbe uscire rafforzata la consapevolezza degli studenti del lavoro di critica delle fonti attraverso il quale gli studiosi pervengono alla ricostruzione degli avvenimenti e dei personaggi storici.

Verifica degli apprendimenti

La verifica dell'UdA può avvenire con modalità differenti, a seconda di ciò che il docente vuole verificare. Se vuole valutare gli studenti soprattutto sul piano delle conoscenze acquisite, cioè quelle relative al regno di Tiberio e alle ragioni della versione propagandistica di Tacito, potrà inserire una o due domande *ad hoc* nella prova sull'intera dinastia giulio-claudia che somministrerà ai discenti (o proporre le medesime domande in un'interrogazione orale); se desidera, invece, verificare le capacità degli studenti in merito alla coscienza critica nell'uso delle fonti storiche potrà sottoporre loro un passo della ricostruzione della vita di Tiberio tratto dall'opera di Svetonio e chiedere quindi ai discenti di sviluppare una paginetta di confronto tra il passo proposto, la sezione dell'opera tacitiana dedicata a Tiberio e quanto studiato sull'operato del principe.

Infine, dal momento che, secondo le indicazioni nazionali per il liceo, nel programma di storia «uno spazio adeguato dovrà essere riservato al tema della cittadinanza e della Costituzione repubblicana», cosicché i discenti possano acquisire «le necessarie competenze per una vita civile attiva e responsabile», e dal momento che quello che emerge dal percorso sul Tiberio tacitano è l'influenza operata da una propaganda di parte nella ricostruzione storica di un personaggio, si potrebbe legare a questo percorso principale una discussione relativa alla stampa nell'Italia repubblicana dal '45 in poi: è possibile affrontare la questione sia con una retrospettiva storica, sia attraverso la lettura del quotidiano, aiutando i ragazzi a riflettere su come anche la stampa contemporanea venga spesso influenzata dalla propaganda, aspetto che porta con sé la necessità che il loro sguardo critico sia quotidianamente messo in esercizio.

Livia De Martinis

Università Cattolica Istituto Gonzaga, Milano

1. Il testo e la traduzione dell'opera tacitiana è per altro disponibile in versione integrale sul sito <http://www.progettovidio.it/tacitooopere.asp>, da cui il docente può attingere per costruire un file comprendente i passi che desidera che i discenti leggano o cui può rimandare limitandosi a fornire ai discenti un elenco dei passi di cui desidera essi facciano lettura.

Bibliografia

[Cristofoli R.] - Galimberti A. - [Rohr Vio F.], *Dalla repubblica al principato. Politica e potere in Roma antica*, Carocci, Roma 2014, pp. 185-198 (capitolo su Tiberio).

Giua M.A., "Tiberio simulatore nella tradizione storica pretacitiana", in *Athenaeum* n.s. 53, 1975, pp. 352-363.

Grassi C., "Ambiguità di Tacito nella valutazione di Tiberio", in *Athenaeum* n.s. 57, 1979, pp. 27-47.

Molinaroli M., "Il ritratto di Tiberio in Tacito annalista: i fondamenti epistemologici della raffigurazione tacitiana dell'imperatore", in *Silvae di Latina Didaxis: quaderni quadrimestrali di saggistica e didattica* 3, 2001, pp. 24-38.

Sordi M., "Dissimulatio nella Roma imperiale tra Tiberio e Simmaco", in *Annali di scienze religiose* 4, 2011, pp. 15-19.

Sordi M., "Linee per una ricostruzione degli ultimi anni di Tiberio", in Ead., *Scritti di storia romana*, Vita&Pensiero, Milano 2002, pp. 447-454 (= «Stylos» 1, 1992, pp. 27-35).

Zecchini G., "La tabula Siarensis e le "Dissimulatio" di Tiberio", in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 66, 1986, pp. 23-29.